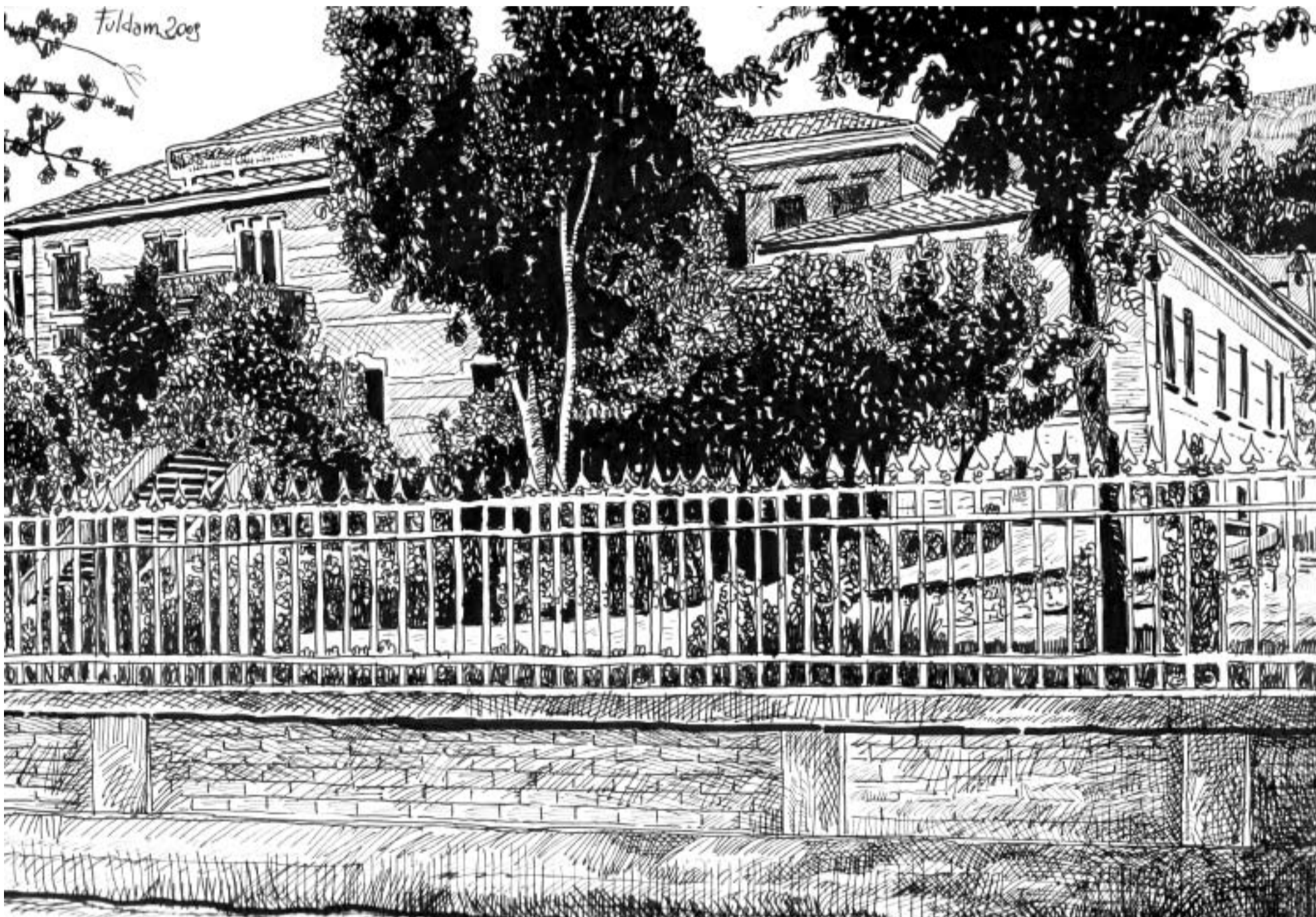


P.O. RINALDI. SACRO EGOISMO: A CIASCUNO IL SUO

Le pagnotte di Remo

CIACCIA GEOMETRA !

MARTELLo EDUCATIONAL - Nel prossimo numero:
il ruolo del revisore dei conti nei Comuni



In una recente intervista al maggiore quotidiano regionale, il dottor Gino Redigolo (Commissario ad acta per la realizzazione del piano di rientro dai disavanzi del settore sanità della Regione Abruzzo), ha espresso un convincimento inequivoco: «**io credo che complessivamente all'Abruzzo bastano 10 ospedali**».

In astratto la dichiarazione del *superassessore governativo alla Sanità* suona molto bene, e molte persone di buon senso hanno trovato condivisibile, sulla scia di un simile spartito, il complementare conseguente assolo del sopraddetto Redigolo, ovvero che «**in una regione di un milione e 300 mila abitanti 35 ospedali non sono tanti ma sono davvero troppi**».

Chi potrebbe mai azzardarsi a sostenere il contrario senza rimanere sepolto da antipatici cacofonici suoni (pernacchi)?

Non dubitiamo punto che simili argomentazioni – molto *politically correct* – abbiano già trovato degno albergo, tra un Campari ed una nocciolina, negli animi di alcuni intellettuali da bar di Pescina vecchia. In generale costoro sono così alla moda da considerare “cafonesche” tutte le eccezioni sollevate su insediamenti sregolati di discariche, cementifici, parchi eolici, e semplicemente “soppassate” le doglianze sulle spoliazioni – ultima in ordine di tempo la chiusura della stazione ferroviaria, passata completamente sotto silenzio – che Fontamara subisce da anni, senza avere la forza di reagire. Tale rassegnata accettazione della modernità ha un solo confine, piccolo piccolo: il posticino pubblico o politico-parasitario che costoro si sono ritagliati a lato delle macerie che stanno lasciando crescere, acquiescenti.

Il cafone corre a presidiare il Rinaldi? Prendiamoci un aperitivo!

Eppure qualcosa non torna. E non solo i conti della sanità abruzzese che il dottor Redigolo è stato chiamato a stabilizzare (ma sarebbe già molto si riuscisse a conoscerne l'esatta entità). Mentre costui va infatti predicando di stringere la cinghia – e in tali frangenti è evidente che occorra il sacrificio congiunto di tutti, ad eliminare innanzitutto il superfluo di ognuno –, l'assessore regionale alla sanità nominato dal presidente Chiodi, il medico Venturoni, parte *in tour* tranquillizzando le popolazioni, allarmatissime sul destino dei propri rispettivi presidi sanitari (che in parecchi casi sono l'ultimo fortilizio dello Stato, abbattuti i quali c'è solo la desertificazione *modello Cocullo paese*), parlando genericamente di **specializzazione, aggiustamenti, riconversioni**. Si discute di amenità e ovvietà, spacciate quali linee direttrici di una riforma che non si intravede neppure in prospettiva; c'è persino l'idea di realizzare cinque nuove *moderne* strutture ospedaliere (con le quali sostituire quelle *moderne* appena fatte ma già obsolete, magari incaricando della costruzione le stesse medesime *moderne* ditte) a **Giulianova**,

SOLUZIONI DOCUMENTALI
PER TUTTE LE ESIGENZE

Gestetner

COPYPRINTER,
STAMPANTI E MULTIFUNZIONE
B/N E COLORE

AGENZIA DI L'AQUILA
PRINTEC di Venditti M. & C. sas
via Strinella 28/28 - 67100
TEL. 0862.28 766
FAX 0862.65 592
vendittimassimo@alice.it
www.gestetner.it

[22 08 09 500]

CONTINUA DALLA PRIMA:

Le pagnotte di Remo

Avezzano, Sulmona, Vasto e Lanciano. E verrebbe da dire che nell'ottica dei dieci ospedali complessivi almeno un paio di centri tra quelli elencati paiono di troppo, e che manchi invece L'Aquila.

Mentre ci si intrattiene con queste simpatiche chiacchiere – che non si spingono nemmeno a delineare ipotesi di una ridefinizione del rapporto tra pubblico e privato: tredici di quei trentacinque ospedali sono infatti di privati, convenzionati; di quei privati che comandano alla Regione, indipendentemente dalle maggioranze politiche, da sempre e comunque – il lavoro sporco si fa a livello di base, sabotando metodicamente tutto quello che si può sabotare. Infatti, prima di riformare e chiudere la struttura che si pretende origini la voragine di debiti sotto la quale siamo sepolti, occorre porre i presupposti affinché si renda necessario intervenire, razionalizzare, trasferire, senza che il cittadino reclami alcunché: che rammarico si può provare di un servizio che non funziona, di un reparto che non opera? Ecco dunque: martelliamo la macchina (pubblica) che ci si propone di rottamare, anche se la si è fatta appena revisionare, e si potrebbe utilizzare con profitto, in tutto o in parte: poi arriviamo e ricostruiamo noi, magari con gli amici nostri.

Non si riesce a rimpiazzare un impiegato malato o in ferie per lasciare aperto il CUP di un presidio? Vanno i Carabinieri tutti i giorni? Benissimo!

Trasferisco piano piano tutto il personale di una Unità operativa da Pescina ad Avezzano, sino a lasciare il primario da solo? Ottimo metodo per tirare giù la seranda, silenzioso ed incomprensibile alla massa, che magari se l'andrà a prendere con il medico!

La politica – nei suoi attuali rappresentanti di destra e di sinistra – svolge, in tutto questo affresco, un ruolo marginale ma di attivo complemento. Arriva gente del calibro dei consiglieri regionali D'Amico e Di Bastiano ad indorare la pillola bipartisan, dolendosi delle scelte sbagliate del passato. Ma queste scelte chi le ha fatte? Le responsabilità sono state parcellizzate, le decisioni hanno avuto molti padri per poi risultare orfane quando ci si è ritrovati nel pantano dei debiti e dell'inefficienza (indotta). *Qualcuno ha un rimedio migliore?* chiedono cotanti politici, senza nemmeno si sia ben compreso quale sia il loro rimedio, e se sarà messo effettivamente in pratica per tutti, e se possa essere di ausilio al capezzale della sanità regionale. Piatto unico: taglio indiscriminato. **A noi, per intanto.** No! Le riforme le deve fare chi è stato eletto, assumendosene la responsabilità, non chiedendo al singolo cittadino di proporre lui (altrimenti costui sarà legittimato a chiedere che gli vengano girate le indennità del politico). A tagliare e basta non occorrono scienziati.

A questo punto della vicenda non resta che un'opzione: difendere con i denti tutto quello che si ha, giusto o sbagliato che sia difendere **tutto**. Quando si andrà a contrattare, chiedendo di conservare **tutto** ci verrà tolto meno. Difendere la *chirurgia* a Pescina può suonare antistorico ma suonano molto più stonate le cesoie che si è pensato di utilizzare solo per certe strutture, guarda caso quelle che non hanno protezione politica, mentre proprio non si vede il disegno complessivo finalizzato a «dare ai cittadini una sanità davvero migliore», come dice Redigolo. Per il momento, in assenza di un vero progetto di riassetto per l'Abruzzo intero, è di scena la guerra tra poveri: la maternità di Penne contro la chirurgia di Pescina, ecc.. Con il reclamare le strutture per il proprio paese si difendono automaticamente anche i privilegi e le storture radicatisi nella struttura? Pazienza, d'altronde la tolleranza ai fenomeni di lassismo all'interno del nosocomio rientra nella politica dello sfascio già sopra illustrata ed è a questa perfettamente funzionale. Nulla è lasciato al caso.

Ci sarà l'intellettuale da bar che rimarrà inchiodato alla sedia fuori il bar (e che lì rimarrà sino a quando non transiteranno davvero troppi mezzi Aciam per "Valle dei fiori") che griderà alla demagogia della protesta. Ma chi realmente ha fatto demagogia in questi anni è chi ci ha regalato riforme che hanno portato alla moltiplicazione di posti dirigenziali nel pubblico (vedi il fallimento dei distretti sanitari di base, autentica pazzia abruzzese) e a bollette (letteralmente) incontrollate con i privati, sino a rischiare di privarci del diritto all'assistenza, che persino a Fontamara è sacro dal medioevo, dall'antichissimo ospedale di San Nicola Ferrato sino ad oggi.

In tale temperie brilla, per eterea presenza, la giunta municipale di Pescina, che tempo fa ci chiamò ad una fiaccolata paventando disastri per l'ospedale e che ora – che sono avvenuti – va menando il can per l'aia; il sindaco Radichetti «**ribadisce che la Regione ha assicurato che saranno salvaguardati i piccoli ospedali abruzzesi; rimane comunque ferma la volontà di vigilare affinché la struttura risponda sempre alle esigenze del territorio e offra servizi di qualità**». Ma chi si fida?

In quest'ottica, lo stesso sindaco Radichetti, venerdì, in un comizio tenutosi nel cortile dell'ospedale, ha rappresentato la necessità che ci si presenti al confronto forti di una «progettualità seria». Siamo ansiosi di conoscere in cosa si manifesterà, questa «progettualità seria». L'aggettivo dovrebbe escludere il ricorso a soluzioni del tipo di quelle adottate in materia di discariche, cementifici, supermercati, squadre di calcio, pianta organica, ecc. Rischieremo di archiviare definitivamente il "problema" dell'ospedale, una volta per tutte.

SAN BENEDETTO DEI MARSI - TERRA BATTUTA

Pallone

Nella beata epoca anteriore al 6 aprile 2009, ci eravamo un poco inferociti sul pericolo che il municipio di San Benedetto dei Marsi impiegasse una rilevante somma per posare, sulla superficie del campo di calcio, un manto di erba sintetica. Pericolo concreto giacché nell'aprile 2008, appena prima delle elezioni municipali, il servizio tecnico del municipio aveva provveduto all'aggiudicazione provvisoria dell'opera mentre la successiva giunta (Di Cesare ter), pur mostrandosi restia all'effettuazione di quel lavoro – e non dando corso alle successive fasi procedurali per l'affidamento definitivo e la stipula del contratto con l'impresa – non si era curata di procedere all'annullamento della gara, forse perché *sub iudice* il risultato stesso dello scrutinio che l'aveva elevata al potere (*potere* si fa per dire).

Come si ricorderà, con la venuta del Commissario prefettizio, ci era parso di assistere ad una decisa azione lobbistica nei confronti del dottor Benedetti affinché costui ponesse in essere gli atti tesi alla conclusione del procedimento per il campo (aggiudicazione definitiva, verifica dei requisiti e stipulazione del contratto).

Qui occorre una precisazione, che ci sentiamo di dover fare, anche alla luce della pregressa esperienza di Pescina, nel cui cono d'ombra anche l'idea sambenedettese dei lavori al manto del campo ci pare essere inserita. Nessuno è nemico del calcio, e sarebbe bello avere, in ogni luogo, impianti stupendi e fruibili. Senonché non dappertutto è possibile fare lo stadio Olimpico. E non tutti i centri possono sostenerne i costi. Un esempio mutuato proprio dalla vicina Pescina chiarirà il pensiero.

L'ipotesi di scuola è che tutti i ragazzi maschi residenti in Pescina con un'età ricompresa dai sei anni (compresi) ai diciotto anni (compresi) desiderino praticare il calcio. Tali ragazzi sono, secondo l'Istat, in numero di 265.

Negli anni passati, il Comune di Pescina ha realizzato un impianto con erba naturale. Tale impianto costa al municipio, ogni anno, una somma per l'ammortamento del mutuo che è stato necessario accendere per la sua realizzazione. Nei costi dobbiamo aggiungere quelli di manutenzione, che adesso vengono sostenuti dal concessionario di quel campo, la VdG (almeno si spera). L'onere complessivo annuale attribuibile al "Barbati", *stimato per difetto*, ascende a 70.000 euro.

Euro 70.000 : 265 (ragazzi) = euro 264,15

Si dirà che il campo potrebbe essere suscettibile anche di altri usi, che potrebbero ingenerare delle entrate, ma in linea di massima non è peregrino affermare che il Barbati costi **figurativamente** circa 250 euro ad adolescente. **All'anno.** Il paradosso è che solo un'infima parte di quei ragazzi utilizza effettivamente il campo, corrispondendo peraltro un'ulteriore somma alla scuola calcio della VdG. Con una simile somma pro-capite, si poteva permettere di esercitare davvero una qualsiasi disciplina sportiva ad ogni ragazzo di Pescina, continuando a tenere un campo in pozzolana, evitando che venisse "privatizzato", senza discriminare gli altri sport (che teoricamente avrebbero diritto alle stesse attenzioni, se non maggiori). Duecentocinquanta euro per continuare a far giocare i ragazzi a piazza XXIV Maggio! E per dare il campo ai professionisti!

Effetto collaterale ulteriore: recandosi a sostenere gli allenamenti sul campo di Venere, i calciatori della **Asd Fontamara** – nuova squadra di Pescina – vengono bellamente *rifregati* dai naturali della frazione, che li apostrofano ridendo: "non avete neppure il campo!". A tanto porta la lungimiranza. Noi speriamo che presto si realizzi una fusione tra Pescina, San Benedetto e Venere che permetta la costituzione di una società veramente forte

Tale esempio non è fatto a caso, essendosi ventilato, in passato, il transito della società sportiva sambenedettese sotto le ali protettrici della VdG (che Iddio li abbia in gloria!).

Ebbene, il Commissario prefettizio sambenedettese ha correttamente comunicato alla ditta Poduti (Roma) che la decisione di determinarsi in ordine alla stipula o meno del contratto per il manto erboso spetterà alla nuova amministrazione ma, certo, nel frattempo sono intervenuti degli elementi nuovi (problemi statici e strutturali di vari edifici comunali susseguenti al sisma) che rendono molto improbabile una prossima chiusura del contratto. Anche perché di votare non se ne parla, è alle viste un ulteriore rinvio (noi eravamo stati profeti, già nel novembre 2008: non si voterà sino a quando non si chiuderà la pratica della discarica di "Valle dei fiori").

Quel che realmente ci preme sottolineare è che l'attività lobbistica che avevamo paventata non era immaginaria: prova della sua esistenza è contenuta in una relazione dell'ottimo segretario comunale sambenedettese, che nella scheda sulla questione predisposta per il Commissario prefettizio, trattando di ipotetiche richieste di risarcimento del danno che potevano pervenire dalla ditta romana e alla doglianze di questa per aver già effettuato la predisposizione del materiale necessario al lavoro sambenedettese, scrive:

«[...] Si ricorda che il responsabile di allora [dell'ufficio tecnico] non ha proceduto all'aggiudicazione definitiva e non ha neanche proceduto alla consegna anticipata dei lavori, per cui credo che [la ditta] abbia qualche oggettiva difficoltà a dimostrare per quest'ultima pretesa [risarcimento per la predisposizione del materiale] eventuali responsabilità degli organi comunali, né possa addurre di aver sentito telefonicamente Tizio, Caio o Sempronio [...]».

Chi sarebbero, Tizio Caio e Sempronio? Che cosa si sono detti con la ditta Poduti? Buone feste a tutti (anche a Tizio, Caio e Sempronio: in questi momenti occorre essere uniti).

Cobianchi